

ra merce che manchi nel vostro paese ; anzi desiderabil cosa sarebbe che si lasciasse affatto perire il commercio di tutte quelle mercanzie che ad altro non servono, che a nutrire la mollezza, il lusso e l' orgoglio.

Temo, diceva sovente il saggio Erittonio, temo assai, figliuoli miei, d' avervi fatto un dono funesto nel darvi l' invenzione della moneta, la quale preveggo che susciterà l' avarizia, l' ambizione, il fasto, che darà alimento a molte perniciose arti, che tendono ad ammolire ed a corrompere i costumi ; che vi farà abborrire quella felice semplicità, onde deriva tutta la quiete e tutta la sicurezza del nostro vivere ; e che finalmente vi farà disprezzare l' agricoltura che è la base e la sorgente, onde tutti ci scaturiscono i veri beni. Ma sono gli Dei testimoni dell' innocenza e della sincerità de' miei pensieri in darvi questa invenzione, che utile sarebbe in sè stessa, se voi non ne abusaste. Seguì pur troppo del previsto danno lo effetto, e vedendo Erittonio che il denaro avea già cominciato a corrompere il buon costume, per dolore che ne ebbe, si ritirò nella sommità d' un aspro selvaggio monte, dove lungamente visse sempre povero e separato dal commercio umano, senza mai più volersi ingerire nel governo del regno.

Poco tempo dopo Erittonio, videsi nella Grecia comparire il famoso Trittolemo (1), a cui aveva Cerere insegnata l' arte di ben coltivare le terre, e di far che ogni anno dessero ampia raccolta di auree e mature biade ; non già che prima non avessero gli uomini cognizione del grano, e della ma-

---

(1) Trittolemo era figlio di Celeo (altri dicono d' Eleusio) re d' Eleuside. Il suo padre avendo ricevuto onorevolmente Cerere, che cercava la sua figlia Proserpina, rapita da Plutone, questa Dea, in ricompensa, insegnò a Trittolemo l' arte di coltivare le biade.